

■ La scomparsa di Franchini, grande architetto fra Genova e Parigi

il lutto

Autore con Piano e Rogers del Centre Pompidou, ha firmato gli interni di Berio e Città dei Bambini oltre che l'allestimento di Van Dyck

22/04/2009

SE IN ITALIA chiedete chi ha disegnato il Centre Pompidou di Parigi la risposta sarà probabilmente: Renzo Piano. Se lo chiedete in Inghilterra la risposta sarà con la stessa probabilità: Richard Rogers. Mentre la risposta corretta, come sanno gli storici e gli studenti di architettura, è Renzo Piano, Richard Rogers e Gianfranco Franchini. Che Franchini fosse un grande architetto è, ormai, un fatto indiscusso. Non a caso la sua scomparsa, ieri mattina, al termine di una lunga malattia, ha profondamente colpito il mondo culturale, non solo genovese, che si è stretto attorno alla moglie e al figlio.

Franchini aveva 71 anni, non è mai stato e soprattutto non ha mai voluto essere un "archistar", anzi il termine stesso non gli piaceva. La sua firma a Genova è in molti angoli della città. Se il Centre Pompidou rappresenta l'opera più importante della sua lunga carriera, a lui si deve l'architettura degli interni della nuova biblioteca Berio, della Città dei Bambini e della Biblioteca De Amicis. Hanno la sua firma il museo dell'Accademia Ligustica, riallestito completamente nel 2002 con un gusto che ne ha fatto un esempio studiato nelle facoltà di Architettura. Tra le opere più impegnative c'è anche la biblioteca Civica Internazionale di Bordighera, che nel 1985 Franchini sottopose ad un completo restauro ampliando i vani interni e acquisendo il piano superiore. Un grande evento, presentato a New York, fu la creazione del museo ebraico di Genova, articolato in tre sezioni, nato in via Bertora, sotto le cupole della sinagoga. Nel 2002 Franchini firmò il progetto di ristrutturazione e restauro conservativo del castello McKenzie, acquisito dalla casa d'aste Cambi che ne ha disposto la ristrutturazione interna. Tra i grandi successi di Franchini ci furono anche molti allestimenti di mostre d'arte, fra tutte quella su Van Dyck per Genova capitale della Cultura. «Ricordo che aveva preso quell'incarico con un entusiasmo contagioso», racconta Marcello Cambri, che di Franchini fu uno degli amici più cari. «Mi fa piacere che sia ricordato il suo impegno per la città in cui è nato. - dice il figlio Riccardo, ingegnere - Ha studiato a Milano, ma ha sempre voluto vivere qui; amava profondamente Genova». Rispettando la volontà di Franchini non ci sarà alcuna celebrazione funebre.

E. M.

22/04/2009